

DOMENICA 19 GIUGNO 20 22 **CORPUS DOMINI**

(Lc. 9,11-17)

Il brano di Luca di oggi è uno dei segni più conosciuti operati da Gesù: è narrato per ben sei volte nei vangeli perchè aveva un significato di grande importanza per i suoi discepoli. In esso la comunità vedeva un segno anticipatore della cena in cui Gesù aveva condiviso con tutti gli apostoli il pane, segno del suo corpo, della sua vita, donati per amore. Nel linguaggio comune si parla di moltiplicazione dei pani ma il "titolo" va modificato; nel testo infatti non si parla mai di moltiplicazione, ma sempre e solo di distribuzione: Gesù ha preso ciò che gli era stato consegnato, l'ha benedetto e il poco che aveva a disposizione è stato sufficiente per saziare la fame di tutti. Questa è la chiave di lettura del testo e di ciò che celebriamo ogni domenica ed in ogni liturgia eucaristica: non una "moltiplicazione" di cose o di beni, ma una distribuzione, una condivisione di quanto gratuitamente abbiamo ricevuto ed altrettanto generosamente va messo a disposizione degli altri perché tutti ne possano godere: fede, speranza, amicizia, tempo, gioia e beni materiali. Spesso le nostre "comunioni" si chiudono nel nostro piccolo mondo interiore, con un atto di lode e ringraziamento e qualche richiesta ai Signore per noi e per chi ci sta a cuore; ma il Pane che mangiamo, cioè il corpo di Cristo e la vita di Dio che ci nutre e ci viene comunicata, sono doni che vanno accolti e messi in circolo per togliere la "fame" di chi ci vive accanto, fame di amore, di ascolto, di attenzione, di sostegno, di condivisione, di solidarietà e anche di pane. Gesù alle folle accorse ad ascoltare la sua parola, con questo segno intende mostrare gli effetti del Regno che ha annunciato, di questo nuovo modo di vivere, basato sul servizio, sul dono, sulla condivisione, un mondo nuovo in cui nessuno manca del necessario e della gioia di vivere.

Il giorno cominciava a declinare...

Sono le stesse parole che troviamo in un altro passo del vangelo di Luca, (Lc 24,29), dove è descritto l'incontro tra Gesù e i discepoli di Emmaus. L'indicazione di Luca è un primo invito a dare un'interpretazione eucaristica del miracolo dei pani. Molto probabilmente la sua comunità celebrava l'Eucaristia domenicale proprio alla sera: come la famiglia si riunisce nell'intimità della casa, al termine della giornata di lavoro, e condivide non solo il cibo ma anche le gioie e le fatiche del giorno appena trascorso, in un atteggiamento di reciproco ascolto, così durante la Cena ci si riunisce insieme nella comunità cristiana per la liturgia del giorno del Signore, ascoltare la sua Parola, fare memoria della sua morte e risurrezione e condividere, nel segno del pane, la sua vita non solo con lui, ma con i fratelli .

...e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: "Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta".

I dodici si rendono conto di una situazione problematica: è sera, è il momento della cena e del riposo. C'è tanta gente che li ha seguiti, che ha ascoltato la Parola; "la messa è finita", diciamo oggi; ognuno torna a casa, nel suo piccolo mondo e pensi a provvedere per sé. La loro logica, la loro reazione naturale, è come la nostra: che ognuno pensi a se stesso e provveda da solo alle proprie necessità; chi ha denaro potrà saziarsi, chi non ne ha forse patirà la fame, chi ha conoscenze potrà trovare alloggio, chi non le ha dovrà dormire all'aperto come sui gradini della nostra chiesa o i portici delle nostre strade. E' il modo più naturale, più spiccio per risolvere il problema e non solo quello di quella serata, ma di ogni giorno, in ogni occasione, non solo per la fame o per l'alloggio, ma per qualsiasi situazione critica: non sentirsi coinvolti, proporre soluzioni che non ci disturbino, se non superficialmente, e magari compiendo qualche atto di "carità" pur di continuare nel nostro quieto vivere .

Gesù disse loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Ma essi risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente".

Gesù li spiazza del tutto facendo una proposta inverosimile. Egli aveva già dato ai Dodici il mandato di predicare il vangelo e di guarire i malati; ora affida anche il compito di dare da mangiare alla gente, e a tutta quella gente! Il pane e il pesce seccato che hanno a disposizione può bastare solo per la loro cena; poca cosa, certo non sufficiente per sfamare tutta quella moltitudine. Ancora una volta i Dodici non riescono a capire quanto Gesù sta cercando di insegnare, e propongono una soluzione che sembra molto generosa: cercano di risolvere il problema, anche se oggettivamente è cosa impossibile: andare loro stessi ad acquistare viveri sufficienti per una folla così numerosa.

C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: "Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa".

La folla è davvero immensa: cinquemila uomini; talmente numerosa che una persona rischia di sentirsi isolata nella massa, più che in una compagnia fraterna. Gesù chiede di suddividerla in gruppi più piccoli forse perché non sia una massa anonima, ma una piccola "comunità", che tra di loro si possa dialogare, sentirsi piccolo gruppo, un'unità parte di una realtà più grande, strutturata ed ordinata come nel suo sogno dovrebbe essere la Comunità dei credenti, la sua Chiesa. E' quello che chiede a noi: non siamo una massa indistinta, ma non siamo nemmeno isolati, anonimi, soli nel rapporto con il Signore: siamo chiamati a viverlo all'interno di una comunità molto ampia ma avendo vicino compagni che condividono il nostro cammino. Gesù ordina che la folla venga fatta "sdraiare". Li fa dunque accomodare a terra, sull'erba come a tavola per un pranzo, sdraiati, secondo l'uso comune, come in un ricco bacchetto in cui si viene serviti. E' un'immagine che ricorda la profezia di Isaia: "Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, (Is 25,6), un banchetto del tutto gratuito e ricco di cibi e bevande per voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; (55,1-2). Ma ricorda forse anche il banchetto di pasqua in cui durante la cena Gesù si fa servo e si mette a lavare i piedi ai discepoli, a servirli, chiedendo loro di ripetere e rivivere questa scelta di vita.

Fecero così e li fecero sedere tutti quanti.

Anche a Emmaus i commensali erano seduti a tavola, quando Gesù spezzò il pane (Lc 24,30), il segno in cui riconoscono la presenza del Risorto. Gesù invita a tavola anche noi, ci fa accomodare, insieme ad altre persone. Tutti siamo chiamati a sederci e a condividere questo pane, come quando condividiamo il cibo a casa nostra con i nostri familiari. E' il momento non solo del "nutrirsi", ma quello del dialogo e dell'ascolto, della calma non della fretta. Prendere il cibo in piedi non è un atteggiamento da invitati ma da chi soddisfa la sua fame in un fast food, da solo e in fretta. Mangiare e andarsene subito non è un comportamento da amici; eppure è quello che spesso facciamo nell'Eucaristia domenicale. Ed è bello notare che sono seduti "tutti quanti", nessuno è escluso, nessuno è lasciato da parte, nessuno rimane senza compagni.

Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

Siamo al centro del racconto ed è evidente che Gesù non compie il miracolo di moltiplicare pane e pesci, ma solo benedice, accoglie il dono che viene dai dodici, ma che viene anche dall'alto, e lo consegna ai discepoli perché siano essi a distribuirlo alla folla. I numeri che riporta Luca hanno una valenza simbolica, cinque pani e due pesci: $5+2=7$, il numero della completezza, della totalità, come a dire che il dono ricevuto, i beni presenti nella vita dei discepoli, ma anche i beni della terra, se distribuiti, sono sufficienti a rispondere ai bisogni dell'umanità intera. I verbi utilizzati richiamano quelli dell'Eucaristia che si celebrava nella comunità di Luca e che noi continuiamo a ripetere ad ogni Messa. E' un primo esempio di formula di consacrazione: Cristo, presente nell'Eucaristia, continua a

donarsi, ad essere spezzato, ad essere comunicato per diventare vita e nutrimento per i suoi, e che i suoi sono impegnati a distribuire. "Li dava" ai discepoli: il verbo usato al tempo imperfetto indica un'azione che continua nel tempo. La distribuzione non viene fatta da Gesù ma tramite tutti i discepoli, è quindi affidata a tutti i suoi, quelli di allora e quelli di sempre: ciò che ricevono è destinato ad essere messo in circolazione, distribuito gratuitamente, comunicato agli altri: anche se sembra poca cosa, anche se sembra insufficiente, potrà saziare la fame di molti.

Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Grazie alla fiducia e all'ascolto della sua parola da parte dei discepoli, avviene il miracolo: il poco, il quasi niente distribuito si trasforma in pienezza, e la fame della moltitudine viene saziata. Quando un dono viene condiviso, quando il Pane viene spezzato ogni fame viene saziata: fame non solo di pane, di cibo, ma di gioia, di speranza, di pienezza, di amore. I pochi pani sono stati più che sufficienti per la moltitudine e ne sono avanzate ben 12 ceste: il Pane avanzato non solo indica sovrabbondanza per i presenti, ma che è destinato al nutrimento degli assenti, di tutti coloro che si trovano in situazione di fame e che i discepoli di tutti i tempi incontreranno nel loro cammino. "Se, dunque, nutriti del pane dell'eucaristia, noi veniamo sempre più incorporati a Cristo, siamo anche chiamati a diventare sempre più «pane spezzato» per tutti coloro che hanno fame di vita, di accoglienza, di affetto, di libertà, di solidarietà" (d. Giorgio Scatto).

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Mi sono mai sentito bisognoso di cure ed effettivamente curato da Gesù, mediante la Sua parola e l'Eucaristia?
- Riesco ad accorgermi di chi è bisognoso di pane, di affetto, di ascolto, di consolazione e ad impegnarmi per rispondere alle sue necessità?
- Il Signore si è fatto pane per me e mi chiede di accogliere e vivere quest'atto d'amore. Come spezzo il mio pane, cioè tutti i doni che il Signore mi ha dato, mettendoli a disposizione degli altri?
- Quando partecipo alla Messa, mi sento parte della comunità in cui mi trovo o vivo questa esperienza esclusivamente in modo intimo e personale ?
- Che cosa vuol cambiare della mia vita questa Parola? Modificherà il mio partecipare all'Eucaristia domenicale? In che modo?

Vorrei aver anch'io il coraggio di affidarti
ciò che sono e ciò che ho,
di metterlo nelle tue mani perché tu ne faccia ciò che vuoi,
e tu lo trasformi in cibo per chi ha fame.
Ma tu, come fai sempre, mi sorprende:
lo riaffidi a me perché diventi io stesso
e pane, e gioia, e vita per chi mi passa accanto.
Vuoi che siano le mie mani a mettere in circolo
ciò che tu hai dato al mondo per saziare ogni bisogno.
"Dona il tuo tempo, regala ascolto, affetto, solidarietà,
spezza la mia Parola, apri alla speranza, comunica la gioia
Non chiedo grandi cose: chiedo che tu ti accosti agli altri,
lasciando andare ciò che ti ho donato perché sia dono a tutti,
sia luce nelle tenebre, consoli il pianto, spezzi la solitudine.
Questa è l'Eucaristia, questa è la Messa, questa è la Comunione."